

Vita partigiana di Enzo Locatelli

Autore: **Carlo Locatelli**¹

Wraiting, verifica della documentazione e note: **Cristiana Denti**²

L'infanzia, la scuola, il militare

Figlio di Luigi Antonio detto Agostino e Carlotta Brambilla, papà di Carlo e Alessandro detto Ninotta, nonno di Claudia e nonno bis di Arianna, Nicolò e Riccardo, Enzo Locatelli nasce a Lecco, in Via Bezzecca, il 26 Marzo 1912, "concepito in una notte di tempesta" dirà poi il papà Agostino riferendosi al suo carattere.

Il padre, di professione operaio specializzato litografo, lavora alla Metalgraf di Lecco ed è un simpatizzante socialista (suona anche il corno nella banda Vicini, la banda dei socialisti di Acquate). La madre è casalinga.

Enzo, consegue il certificato di studio per avere frequentato la VI^a elementare presso la Scuola pubblica di Castello nell'anno scolastico 1923/1924. In seguito conseguirà il diploma di Perito elettrotecnico presso una scuola per corrispondenza di Torino.

Come risulta dal libretto personale, mercoledì 2 marzo 1933 XI inizia il servizio militare presso il 62° Reggimento Fanteria, Compagnia Comando, del Regio Esercito Italiano di stanza a Berceto (Parma). Dalle note sanitarie individuali risulta avere mento "sporgente", una statura di 1,765 m. ed un perimetro toracico di 95 cm. Come anamnesi personale viene riportata "la frattura osso clavicola spalla destra per caduta".

Di quel periodo ricorda le lunghissime marce di 20+20 km da Berceto a Parma e ritorno, con le gambe fasciate con "fasce di panno gambiere", fastidiosissime. Viene congedato anticipatamente il 1 settembre 33 XI dopo solo sei mesi, in quanto "maggior di cinque figli"³ e dichiara di risiedere ad Acquate di Lecco in via Federico Borromeo 16.

Nel 1934 si verificarono una serie di incidenti sui confini tra l'Etiopia e la Somalia (allora italiana). Mussolini approfittò dell'occasione per preparare l'intervento di conquista dell'Etiopia, accompagnato da una propaganda fascista sulla necessità dell'Italia di avere "il posto al sole" e di trovare uno sfogo per la sua popolazione.

Il 3 ottobre 1935 ebbe inizio la guerra di Etiopia. Enzo, che nel frattempo era stato assunto come operaio elettrotecnico alle dipendenze della società STIPEL (Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda) che gestiva le reti telefoniche di Piemonte e Lombardia, venne escluso dal richiamo alle armi in quanto tecnico specializzato.

L'assunzione alla Face Standard e l'adesione alla Resistenza

Sul finire del 1939 Enzo risponde ad un annuncio di richiesta di lavoro della Face Standard di Milano. La Face Standard "Fabbrica Apparecchiature per comunicazioni elettriche" (ora ITT di proprietà americana) era una società specializzata nella costruzione di centrali telefoniche. Tra la Face Standard costruttrice di centrali telefoniche e la Stipel cliente utilizzatore delle stesse, esisteva un accordo in base al quale, reciprocamente, non potevano scambiarsi in modo diretto i tecnici. Pertanto dopo il colloquio di assunzione, Enzo alla fine di novembre del 1939 si dimette dalla Stipel e per 6 mesi viene stipendiato dalla Face Standard pur non lavorandovi.

Viene assunto ufficialmente dalla Face Standard il giorno 3 giugno del 1940. Il 10 giugno Mussolini dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra. Il 14 giugno la Face richiede alla delegazione Fabbriguerra — Stabilimento di Milano --- l'esonero dal servizio militare di Enzo.

Scoppiata la guerra è necessario ampliare le centrali telefoniche del Ministero della Guerra e del Ministero della Real Casa a Roma ed Enzo con la famiglia viene trasferito dal 1940 a tutto il 1942 e parte del '43 a Roma con la qualifica di caposquadra montatore specializzato in apparecchi telefonici come riportano i verbali di controllo per l'esenzione dal richiamo alle armi⁴.

L'8 settembre 1943 il Maresciallo Badoglio, capo del governo, annuncia con un messaggio radio la notizia dell'armistizio con gli Alleati, l'Esercito italiano lasciato senza ordini si dissolve ed i tedeschi occupano l'Italia e disarmano e catturano e trucidano migliaia di militari, mentre altri vengono avviati ai campi di concentramento in Germania⁵.

L'Italia è divisa in due zone: il regno dei Sud con il Re ed il governo Badoglio ed il Nord, occupato dai tedeschi, dove, a seguito della liberazione di Mussolini, viene costituita la Repubblica Sociale Italiana di Salò. In Alta Italia nasce la

¹ Carlo Locatelli è figlio di Enzo. Oltre ad essere l'autore di questo testo, conserva nell'archivio di famiglia, tutta la documentazione che viene via via citata.

² Cristina Denti, ha lavorato su questo testo durante un percorso di PCTO nell'a.s. 2021/22. All'epoca era studentessa della 5[^]B del Liceo Scientifico Grassi di Lecco. I tutor del percorso erano la prof.ssa Emma Barile per il Liceo Grassi ed Enrico Avagnina e Angelo de Battista per l'Anpi.

³ La famiglia era composta da padre di 46 anni, madre di 42 anni, viventi, e tre fratelli ed una sorella di età compresa tra 3 e 13 anni. Il padre e la madre avevano sofferto di pleurite.

⁴ Il 10.5.1942 il 'Distretto militare di Roma I° - Ufficio Comando' verbalizza la chiamata di controllo per Enzo Locatelli, qualificato come 'montatore centr. Telefoniche', in servizio presso la Compagnia comando come 'montatore specializzato di apparecchi telefonici presso il M.ro della Guerra e la Real Casa, provvisto di dichiarazione rilasciata dalla Fabbrica apparecchiature per comunicazione elettriche di Milano, dalla quale è stato proposto per l'esonero presso la Delegazione Fabbriguerra - Stab. Milano - 14.6.40"

⁵ Un ulteriore controllo della posizione del Locatelli rispetto al servizio militare è effettuato il 29.3.1943 dalla sezione 'Personale industria bellica' di Milano.

Resistenza Partigiana contro il nazifascismo, nell'ambito della guerra di liberazione condotta con gli Alleati contro i tedeschi e i fascisti.

È il momento di decidere: aderire alla Repubblica sociale di Mussolini o entrare nella Resistenza? Enzo ha 31 anni, famiglia con moglie e due bambini di 5 e 3 anni ma non ha dubbi e, forte degli ideali paterni, il 25 settembre 1943 entra nella Resistenza con il nome di battaglia di "Enzo", facilitato dal lavorare alla Face Standard ⁶.

L'azienda originariamente di proprietà inglese, era stata nazionalizzata nel 1936 dal governo fascista dopo l'applicazione delle Sanzioni all'Italia da parte della Società delle Nazioni. Il fascismo aveva sostituito gli amministratori di grado più elevato, ma una parte dei dirigenti era ancora legato alle origini anglosassoni.

Addirittura, il capo di Enzo, l'ingegner Bacciagaluppi⁷ aveva sposato Audrey Partridge Smith figlia di un colonnello dell'esercito inglese.

Una prima azione di Enzo dopo una visita a Lecco con l'ing. Bacciagaluppi è quella, sfruttando la sua esperienza, di installare una linea telefonica di collegamento tra i Piani di Erna, la Capanna Stoppani e Campo de' Boj dove, dopo l'8 settembre, erano saliti molti soldati lecchesi sbandati e altrettanti affluivano dalle zone limitrofe.⁸

Di notte, con l'aiuto del collega Italo Cortesi, su un motocarro sfidando il coprifuoco e i posti di blocco dei tedeschi, trasporta da Milano a Lecco gli impianti costituiti da due centralini telefonici e da una stazione radio trasmittente campale, che vengono posati in loco dai rocciatori Giusto Corti e Piloni circa quindici o venti giorni prima del rastrellamento dell'ottobre 1943 ⁹.

La rete per gli espatri

Nel frattempo l'ingegner Bacciagaluppi viene incaricato da Ferruccio Parri, nome di battaglia Maurizio, fondatore del Partito d'Azione, rappresentante dello stesso nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CNLAI) e futuro Primo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, di costituire a Milano l'Ufficio per il "Servizio Assistenza Prigionieri di Guerra Alleati (P.O.W.) del C.V.L."

L'obbiettivo è quello di creare una organizzazione per l'espatrio in Svizzera degli ex prigionieri di guerra alleati che dopo l'8 Settembre sono fuggiti dai campi di prigionia e delle famiglie di ebrei uscite dalla clandestinità facendole affluire dalle zone di raccolta della Lombardia ed estendendo progressivamente la propria attività a tutte le regioni del Nord Italia (sino alla Toscana esclusa) occupate dal nemico.

Le ragioni che spingono Parri a questa impresa sono il bisogno della Resistenza italiana di ottenere aiuti di armi e denaro da parte degli Alleati e la necessità di acquisire meriti e appoggi per il suo riconoscimento ufficiale con risultati rapidi e concreti che la prima Resistenza, male armata poco coordinata nelle sue azioni, non poteva sortire.

L'ing. Bacciagaluppi ¹⁰ dimostrando una notevole capacità organizzativa suddivide il gruppo dei suoi collaboratori in "agenti, subagenti e collaboratori occasionali", come riportato nel 'Rapporto' conservato tra le carte del Fondo Bacciagaluppi, depositato presso l'INSMLI (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia) di Milano ¹¹.

In quel documento, redatto dall'ing. Bacciagaluppi, Enzo Locatelli è qualificato come "agente centrale" dell'organizzazione con il compito dal settembre al dicembre 1943 della creazione e supervisione della rete degli espatri per la zona del lago di Como e della Valtellina e successivamente come responsabile della IV Zona (Brescia e Bergamo) fino al 3 Aprile 1944, data del suo arresto.

Egli riferisce ai livelli di comando dell'ing. Bacciagaluppi a Milano e nel lecchese al colonnello Prampolini e ad Al, (Vando Aldovrandi) esponente della federazione comunista di Milano inviato a Lecco per organizzare le brigate in montagna.

⁶ L'attività partigiana di Enzo Locatelli ha attraversato l'intero periodo resistenziale: la 'Commissione riconoscimento qualifiche partigiane per la Lombardia', l'8 novembre 1947 gli riconobbe la qualifica di 'Partigiano combattente' per il periodo 25/9/43-25/4/45.

⁷ Giuseppe Bacciagaluppi (1905-1998), di famiglia antifascista, dopo la maturità classica nel liceo valdese di Torre Pellice, si laurea in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano. Dopo la laurea va in Svizzera, dove lavora per un anno come operaio. Rientrato in Italia viene assunto alla Face Standard (fabbrica di apparecchiature elettroniche) di cui diventa dirigente. Tramite l'amico Ermanno Bartellini, azionista, entra in contatto con Ferruccio Parri, che dopo l'8 settembre, lo incarica di organizzare una rete per l'espatrio degli ex prigionieri di guerra alleati fuggiti dai campi di prigionia del Nord Italia. Arrestato il 4 aprile 1944, con altri cinque prigionieri riesce a fuggire da San Vittore e ripara in Svizzera, dove diventa Delegato militare del Comando generale CVL. Rientrato in Italia, raggiunge Milano, ormai liberata, al seguito di una colonna militare alleata. Dopo la guerra, Bacciagaluppi diventa prima direttore e poi amministratore delegato dell'autodromo di Monza.

⁸ Testimonianza di Vera Ciceri, conservata presso l'Archivio dell'Anpi di Lecco.

⁹ Questa notizia è ripresa da una 'Testimonianza di Enzo Locatelli' raccolta il 25 ottobre 1961. Una copia dattiloscritta del documento è conservata presso l'Archivio dell'Anpi di Lecco. L'esistenza di un impianto telefonico e di una radiotrasmittente tra Campo de Boi e Erna è confermata anche dalla testimonianza di Vera Ciceri Invernizzi di cui sopra.

¹⁰ Vedi fotografia a pag....

¹¹ La documentazione depositata presso l'INSMLI-Rete Parri è relativa all'attività di assistenza svolta dal centro di Milano dalle fasi iniziali alla Liberazione, sotto la guida di Bacciagaluppi, alias Joe, ingegner Rossi, Anfossi, (8 settembre 1943 - 3 aprile 1944), poi di Sergio Kasman, alias Giorgio, Marco, (4 aprile - 9 dicembre 1944) e di Dario Tarantino, alias Massimo, (10 dicembre 1944 - 24 gennaio 1945). La documentazione riguarda, in particolare, : le pratiche per il riconoscimento delle qualifiche di "agente, subagente, collaboratore occasionale" del Servizio di assistenza (fasc. 1-11), la "list of British ex Pow's transferred to Switzerland" (fasc. 19), i "formulari di trasferimento dei prigionieri alleati" (fasc. 20), le schede dei collaboratori al Servizio assistenza (fasc. 21). Sul Servizio di assistenza ai prigionieri alleati è stata redatta dal Bacciagaluppi un'ampia relazione, intitolata "Rapporto finale sull'attività svolta dal C.L.N.A.I. in favore degli ex prigionieri di guerra alleati". Questo documento, in lingua inglese, è conservato nel fascicolo 13. Un ampio stralcio in italiano è stato pubblicato in "Il Movimento di liberazione in Italia", fasc. 33, 1954, pp. 3-31.

Assieme a Enzo opera anche la moglie Gina Gattinoni come "collaboratrice per servizi vari"; sarà lei, dopo la cattura da parte dei fascisti di Enzo e dell'ing. Bacciagaluppi, a mantenere i contatti anche con Sergio Kasman nuovo responsabile del gruppo a Milano.

Il percorso degli ex prigionieri di guerra e degli ebrei provenienti dai campi di concentramento di Padova, di Grumello del Piano (BG) e dell'Emilia verso la salvezza in Svizzera passa da Lecco e dalla Brianza secondo due possibili direttrici: attraversando il ramo occidentale del lago di Como da Faggeto Lario o da Nesso¹² o utilizzando il percorso ferroviario da Lecco verso l'alto lago e la Valtellina¹³.

Sfruttando il fatto che la Face Standard ha continuamente personale in trasferta per la manutenzione delle varie centrali telefoniche Enzo viene fatto figurare in trasferta in un posto mentre nella realtà svolge la sua missione altrove. Egli organizza da solo tutti i punti di passaggio di frontiera della Valtellina e del lago di Como. Cinque di questi passaggi sono contemporaneamente in funzione (Moltrasio, Valcavargna, Chiavenna e Poschiavo). Per ognuno di essi crea un agente di frontiera incaricato di organizzare l'espatrio dei prigionieri. Partendo dai punti di transito di Caslino e Molteno per la zona di Erba, Bellano, Dervio e Dorio per le provenienze da Lecco e nella Valtellina, Chiavenna e Tirano, i fuggiaschi vengono accompagnati da guide fino in vicinanza del confine dove successivamente guide professioniste locali li conducono di notte su percorsi di montagna fino alla rete di confine svizzero¹⁴.

Mentre gli "agenti accompagnatori" non sono retribuiti (ricevono solo un rimborso spese), le guide professionali per essere retribuite devono riportare un modulo controfirmato dal prigioniero che dimostri l'avvenuto passaggio in Svizzera. I moduli vengono poi portati a Milano al C.L.N.A.I. (Fondo Bacciagaluppi INSMIL). Il totale così documentato dei prigionieri alleati portati in salvo in Svizzera dall'organizzazione ammonta a 1845 unità¹⁵.

La pericolosità di questa attività che pure non è "combattente" è testimoniata dall'accanimento con cui tedeschi e fascisti si adoperano per distruggerla con arresti dei componenti della rete di espatrio e deportazioni in campi di sterminio in Germania. Lo studioso inglese Roger Absalom in "L'Alleanza inattesa" cita a pag. 63 i seguenti dati:

Su di un totale di 359 agenti, subagenti e agenti "occasionalmente" le perdite furono:

Fucilati: 6

Uccisi in combattimento mentre proteggevano i prigionieri: 5

Feriti ed invalidi permanenti: 3

Deportati e morti in campo di concentramento: 9

Deportati e sopravvissuti: 17

Arrestati ed imprigionati in Italia: 48

A Lecco, posto di tappa dei prigionieri avviati verso Bellano, Dervio, Dorio e la Valtellina, al Garabuso in casa delle sorelle Villa funziona una vera e propria centrale di smistamento. "I prigionieri restano qualche giorno, poi via verso la Svizzera con Enzo Locatelli"¹⁶.

Anche Enzo accoglie spesso volte a casa sua, profughi ebrei e prigionieri alleati di passaggio; ne accompagna personalmente più di cento¹⁷ da Milano a Lecco, Bellano poi a Dervio o Dorio traghettando di notte il lago fino a Santa Maria Rezzonico o Crema quindi in Val Cavargna e di qui con le guide attraverso sentieri di montagna, oltre il Pizzo di Gino e la Bocchetta Stabiello, in Svizzera.¹⁸

Enzo racconta di cinque, sei, talvolta anche dieci persone tutte vestite allo stesso modo, perché gli abiti civili, cappotto, cappello e sciarpa, che il CLN passava erano tutti uguali, tutti seduti vicino, tutti in silenzio, che quando uno accendeva la sigaretta, senza parlare se la accendevano l'un l'altro, su quel treno che da Milano, attraverso la Brianza, arrivava a Lecco. Gli altri passeggeri vedevano e facevano finta di non capire.

Ma più il tempo passa e la Resistenza si rafforza e più la repressione della polizia fascista e delle SS tedesche si intensifica. Anche le delazioni! Si cerca di depistare coprendo i suoi veri spostamenti con false lettere, come quella del 13 marzo '44, spedita per far credere che Enzo fosse a Bologna in procinto di recarsi a Firenze mentre in realtà è altrove¹⁹.

¹² In questa zona operava Guido Brugger (vedi Biografie in questo sito) che guidava i prigionieri sul percorso Pusiano-Eupilio-Capanna Mara-Faggeto Lario e da qui in barca a Carate Urio.

¹³ Su questo percorso, la rete per gli espatri contava, a Lecco sulle sorelle Villa, Luigi Frigerio e Antonio Colombo (che era in collegamento anche con Brugger); a Bellano e a Dervio su don Francesco Rovelli, don Luigi Lissoni e Renato Cameroni, che provvedevano all'accoglienza e al trasporto su barca fino a Crema o a Santa Maria Rezzonico, dove operava don Gino Facchinetti. Il passaggio in treno da Lecco a Bellano/Dervio si avvaleva della collaborazione del ferroviere Cameroni Antonio, padre di Renato e di Cameroni Ugo, comandante del Distaccamento Croce della 55^a Rosselli, caduto in combattimento ad Abbio, l'11 ottobre 1944 durante un rastrellamento della GNR e delle SS italiane. Attiva nell'organizzazione era anche Caterina Caprinali, moglie di Antonio Cameroni; arrestata dalla GNR, subì una lunga prigionia.

¹⁴ Un documento, scritto in inglese, presente nelle carte Locatelli Carlo, col timbro del Comando generale C.V.LI, propone per Locatelli Enzo un riconoscimento di Grado II per aver "organizzato tutti i passaggi di frontiera della Valtellina e del lago di Como".

¹⁵ Cfr. "Rapporto finale..." cit. Bacciagaluppi

¹⁶ Silvio Puccio, *Una Resistenza*, 1^a edizione, Editrice Nuova Europa, Milano, 1965, pag. 65

¹⁷ Lettera del 30 maggio 1945, prot. 19/110/L/BC/GB, indirizzata dal Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) di Milano alla "Allied screening commission" istituita a Roma presso l'Allied Military Government (A.M.G.).

¹⁸ Fedele agli ideali di "Giustizia e Libertà" Enzo Locatelli non si ferma mai in Svizzera al termine dei suoi viaggi, ma ogni volta sceglie di ritornare indietro nel pericolo, per ricominciare un'altra missione.

¹⁹ La lettera, conservata tra le carte di Carlo Locatelli, è scritta con grafia diversa da quella di Enzo e con espressioni per lui inusuali. Il documento è probabilmente stato scritto da altri mentre Enzo era in missione e inviato alla moglie per depistare i controlli.

L'arresto, San Vittore, Fossoli e la fuga prima della Germania

Il giorno 5 febbraio 1944 alla stazione di Sondrio vengono fermati dalla G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) 18 prigionieri che tentano di andare in Svizzera, episodio pubblicato anche sul Corriere della Sera del 6/2/1944. Sono accompagnati da Giovanni Carminati del gruppo di Bergamo, che riesce a sottrarsi all'arresto con la fuga, ma successivamente a "seguito delle indagini esperite e delle indicazioni fiduciarie (sic !) ricevute " è arrestato dalla G.N.R. di Bergamo ²⁰.

Sottoposto a "stringenti interrogatori", Carminati confessa di essere una "guida che provvede ad accompagnare i prigionieri a Villa di Tirano (Sondrio) da dove essi sconfinano" e di far parte di una rete di assistenza composta da Vittorio Bettosti, Giacomo Carissimi e da un certo Enzo di cui fa una descrizione in termini vaghi "un tipo alto, moro, di corporatura snella, piuttosto magro; veste un paletò scuro"²¹.

Venuti a conoscenza dell'arresto del Carminati, sia Bettosti ²² che Giacomo Carissimi detto (Nino) che è guida dall'ottobre 1943 ²³, si rendono latitanti. Il 29 Febbraio, nel corso di una perquisizione nell'appartamento del Carissimi da parte della G.N.R. viene ritrovato un biglietto firmato "Enzo" con le istruzioni per l'accompagnamento dei prigionieri. La moglie di Carissimi, Angela Vezzoli, come risulta dal verbale del suo interrogatorio, fornisce agli inquirenti tutte le informazioni a sua conoscenza sull'organizzazione per gli sconfinamenti dei prigionieri e per rintracciare ed identificare il firmatario del biglietto.

Il cerchio si stringe. Il martedì 4 aprile 1944 al mattino Enzo rientra in sede a Milano da Torino. All'entrata due agenti in borghese lo fermano e lo accompagnano in sala Direzione dove lo sta attendendo l'ingegner Bacciagaluppi insieme a degli agenti dell'U.P.I., la polizia politica investigativa della Repubblica Sociale. Cerca di abbandonare la sua borsa contenente timbri ed altre carte, ma la manovra non riesce.

Viene subito portato insieme con l'ingegnere al Carcere di San Vittore a Milano; gli viene assegnata la matricola 1868 di San Vittore ed è rinchiuso in isolamento nella cella N° 82 al sesto raggio, il raggio dei detenuti politici come risulta da una fotocopia del libro matricola del carcere milanese presso la Fondazione Fossoli.

Dall'isolamento il 9 aprile 1944, giorno di Pasqua, riesce a fare pervenire a Gina un breve biglietto per informarla dell'arresto, rincuorarla "credo sia una cosa breve" e darle i suggerimenti su come comportarsi e cosa dire "qualunque visita tu debba ricevere e qualunque cosa dovessero dirti"²⁴.

L'isolamento in cella dura 20 giorni. Ricorda il passatempo dei primi giorni: la corsa delle cimici! Poi incominciano gli interrogatori e i confronti da parte delle S.S. tedesche e degli agenti dell'UPI e non sono piacevoli. Una volta viene portato a confronto con un compagno che pure ben conosceva, ma in tutta sincerità nega di averlo mai visto o incontrato tanto i tratti del volto erano irriconoscibili per le torture subite.

Nelle sue carte trovano un appunto per l'incontro in Piazzale Maciacchini con un corriere; all'ora prevista lo scortano sul posto, lo lasciano solo e si mettono in attesa, ma il corriere, o perché impossibilitato a venire o perché nota qualcosa di sospetto, non si presenta.

Terminato il periodo di isolamento Enzo si offre come elettricista per i servizi interni al carcere. In questo modo passando di cella in cella può portare notizie e scambiare biglietti coi compagni che man mano nel mese di Maggio 1944 entrano in carcere: Guido Brugger (il papà di Gualtiero), Emanuele Carioni, Luigi Frigerio, Antonio Colombo, Franco Minonzio e dopo qualche giorno Pasquale Mauri, il più anziano del gruppo.

Ma si espone troppo in questa attività. Lo avvertono che lo stanno controllando allora pensa di cambiare zona di lavoro e si "nasconde" in cucina offrendosi come aiuto al cuoco tedesco. Il cuoco tedesco lo mette alla prova: gli chiede di preparare una frittata e gli fa vedere come farla.

Una gran padella imburata, tante uova, le rompe, le sbatte e poi quando la frittata è cotta su un lato con destrezza la lancia in alto e la raccoglie rivolta nella padella per terminare la cottura. La prova di Enzo è disastrosa: più di metà frittata cade fuori dalla padella sulla stufa. Il tedesco gli dice "no buono cuoco" e lo manda via.

Ai prigionieri politici è data la possibilità di ricevere lettere e pacchi e più raramente visite di parenti. La moglie Gina tramite il maresciallo Mangani della stazione dei carabinieri di Lecco (nonno dell'oculista dott. Conca) ottiene per due volte il

²⁰La denuncia a carico di Giovanni Carminati, Bettosti Vittorio, Carissimi Giacomo ed Enzo Locatelli venne presentata il 21 agosto 1944 al 'Tribunale speciale per la difesa dello Stato' dal colonnello Ugo Monni, Comandante provinciale della Guardia nazionale Repubblicana (G.N.R.) di Bergamo. Copie del documento sono tra le carte di Carlo Locatelli e, in copia, presso l'archivio dell'Anpi provinciale di Lecco. La motivazione della denuncia recita: "per aver costituito e diretto una organizzazione avente per scopo lo sconfinamento clandestino di prigionieri di guerra". Nella denuncia Carminati è indicato come 'detenuto', Bettosti come 'latitante', Carissimi 'a piede libero' e Locatelli come 'Inviato in un campo di concentramento'.

²¹ Processo verbale di interrogatorio di Giovanni Carminati, ASBg-Sent.arch. TBG 56, fald.2, fasc. 505/56

²² Vittorio Bettosti (anch'egli di professione elettrotecnico) sfuggì all'arresto e si unì alla 171^a Brigata Garibaldi che operava nella bergamasca, come attestano sia la scheda personale compilata dal comando di zona di Bergamo del CVL, sia la dichiarazione di Parinetti Italo, Comandante della 171^a Brigata Garibaldi, rilasciata a Bergamo il 25 luglio 1946. Da questa dichiarazione si apprende anche che Bettosti venne colpito nei combattimenti del 25 aprile e morì in seguito alle ferite il 2 luglio 1945. Copia del documento è tra le carte di Carlo Locatelli e, in copia, presso l'archivio dell'Anpi provinciale di Lecco.

²³ Il Carissimi rimase latitante fino al 13 maggio 1944 e quindi si presentò alla GNR di Bergamo. Confermate le rivelazioni già rilasciate dalla moglie, venne rilasciato a piede libero. Nel verbale allegato alla denuncia di cui alla nota²⁰, il Carissimi riferisce anche che "gli ex prigionieri venivano da me consegnati, per tramite del parroco di Bellano, a Cameroni Renato, pure di Bellano". I prigionieri venivano quindi portati "a Dervio o a Dorio e qui consegnati ai barcaioli che li traghettavano e li consegnavano alle guide per passare la frontiera". Il documento è tra le carte di Carlo Locatelli e, in copia, presso l'archivio dell'Anpi provinciale di Lecco.

²⁴ Il documento è tra le carte di Carlo Locatelli.

permesso di visitare Enzo in carcere. Una volta anch'io ho accompagnato la mia mamma a San Vittore, ma in quel caso non ci hanno permesso di entrare.

Il 15 Giugno Vittorio Gigli di Pavia²⁵, che è stato in cella a San Vittore con Enzo per quasi un mese ed è stato appena rilasciato, rassicura Gina sulle condizioni di salute e di morale di Enzo e di voler fare qualche cosa di non meglio precisato per lui ²⁶.

La lettera è un esempio di come si scriva sotto la censura. Gigli desidera incontrare personalmente Gianna ma "gli è impossibile per diverse ragioni" (non dice che è agli arresti domiciliari); la cella del carcere diventa la "camera" (come se parlasse di un albergo o pensione); del carcere di San Vittore non si fa alcuna menzione ed anche quello che vorrebbe fare per Enzo è imprecisato ed è chiaro che lo dirà solo di persona.

San Vittore è un carcere con funzione di raccolta a livello regionale dei detenuti politici da cui vengono trasferiti direttamente nei lager nazisti o nel campo di transito di Fossoli.

Il 28 Giugno alle ore 13 circa, come Enzo racconterà in seguito adunata dei detenuti al VI raggio. Enzo è incluso nella lista dei parenti da San Vittore per Fossoli.

Letta la lista, sono rinchiusi sino alla 1 di notte del 29 Giugno (San Pietro e Paolo) in celle comuni al 1° raggio. Dopo più di una ora di attesa, a due a due vengono fatti salire su degli autocarri coperti da teloni, scaricati nei sotterranei della stazione Centrale di Milano al famigerato "binario 21" - ora Memoriale della Shoah - e poi stipati in ottanta tra uomini e donne su due vagoni bestiame.

Il viaggio da Milano a Carpi dura 21 ore. Con torpedoni vengono poi trasferiti a Fossoli. Il giorno successivo Enzo viene sottoposto alla rasatura dei capelli, al bagno, alla disinfezione ed alla visita medica. È immatricolato con il numero 2407 ed assegnato alla baracca 19A dove per volontà dei compagni assume la carica di consigliere e più tardi di capo baracca. Infatti il campo se pur comandato dai tedeschi ed all'esterno dai repubblicani, aveva una direzione gestita con ordine gerarchico interamente dai detenuti.

La vita nel campo non è particolarmente dura, si prende il sole, si ritrovano gli amici compagni di San Vittore già veterani del campo. Due volte al giorno avviene l'adunata per la conta. Alla sera rinchiusi nelle baracche si formano dei gruppi e in compagnia si tira tardi per avvicinare l'alba e non essere completamente divorati dalle cimici e dalle pulci.

Enzo si fa assumere come carpentiere con il vantaggio di ricevere, come lavoratore, una doppia razione di minestra e del latte e in secondo luogo di avere, spostandosi nel campo, maggiori possibilità di fuga. Infatti continua a pensare come fuggire e tenta la fuga varie volte, con grave rischio ma senza risultato.

La prima settimana di luglio Enzo riceve la visita della moglie Gina. Infatti appena saputo del trasferimento a Fossoli, Gina si informa come poterlo raggiungere per vederlo, parlargli e portargli dei pacchi di viveri e di vestiario. Non è semplice organizzare il viaggio fino a Fossoli per la carenza dei mezzi di trasporto e per i pericoli costituiti dai mitragliamenti da parte degli aerei alleati. A Gina suggeriscono di portare con sé nel viaggio, come merce di baratto per pagare il trasporto e l'ospitalità, uno scatolone di bottoni automatici prodotti a Lecco dalla Fiocchi in quel momento molto richiesti. Gina si accorda con un camionista della Polenghi Lombardo che trasportava formaggi da Lecco nel Reggiano e si fa dare un passaggio fino a Reggio Emilia e poi con mezzi di fortuna prosegue fino a Fossoli.

All'entrata del campo di concentramento si possono consegnare pacchi con viveri e vestiario ma è vietato l'ingresso ai parenti. Reti di filo spinato circondano tutto il campo di concentramento sorvegliate da guardie sulle torrette sopraelevate. Gina ed Enzo devono parlarsi e vedersi a distanza oltre le reti di recinzione a cui è assolutamente proibito ai prigionieri di avvicinarsi.

"Alla sera dell' 11 Luglio - Enzo racconta sul " Ribelle"²⁷- come al solito ci adunarono per la conta e Fritz l'interprete, avverti che le matricole chiamate dovevano preparare le proprie cose perché sarebbero partite per la Germania il mattino successivo. Si formò così una fila di 70 matricole. Mi accorsi subito che il gruppo di Lecco era completo perché oltre i compagni di baracca Ciceri, Colombo, Frigerio e Franco Minonzio c'erano pure Fugazza e Carioni che erano stati arrestati con il gruppo Minonzio-Colombo"²⁸ e allorché "ci lasciarono liberi rientrammo nella nostra baracca, la 19A e aiutai con Brugger i compagni lecchesi a fare i pochi bagagli che avevano".

²⁵Vittorio Gigli era un membro dell'Ufficio Bacciagluppi', cioè della struttura che organizzava gli espatri

²⁶ La lettera del Gigli, datata Pavia, 15.6.44, è conservata tra le carte di Carlo Locatelli

²⁷ Si tratta di un lungo articolo sulla vita nel campo di Fossoli e sull'eccidio del poligono di Cibeno, pubblicato senza firma e con volute omissioni sul numero 2 del 20 Gennaio 1945 del giornale clandestino Il Ribelle . Nell'articolo non sono citati, probabilmente per ragioni di sicurezza, né il numero di matricola assegnatoli a Fossoli, né la sorte di Antonio Colombo, amico e compagno di baracca di Enzo. Probabilmente per errore chiama 'Carlin' di Busto Arsizio il Roberto Culin, anch'egli tra i fucilati.

Nella sua deposizione del 5 luglio Rina Villa dichiara che "ai chiamati venne imposto di preparare subito i bagagli ed adunarsi tutti nella baracca 17". Così pure nel testo pubblicato dall'ANED "Antonio Manzi partigiano cattolico assassinato a Fossoli" si racconta di "una ventina di internati vennero fatti uscire dalla baracca N°17". Enzo al contrario scrive che la baracca in cui sono stati rinchiusi per l'ultima notte i compagni destinati alla fucilazione è la 21A, confortato in questo da Don Paolo Liggeri che nel suo noto libro "Il triangolo rosso" conferma di aver aiutato un condannato a trasportare bagaglio e pagliericcio nella 21A "dove i prescelti devono pernottare per poter partire all'alba senza disturbare nessuno". Le baracche complessive del campo erano 14 numerate a partire da 15-15A, 16-16A ecc. quindi la baracca 21A era l'ultima e più isolata del gruppo e veniva usata per alloggiare i nuovi arrivi o comunque a disposizione per altri impieghi.

²⁸ Articolo firmato 'Enzo Locatelli' sul Giornale di Lecco Anno 1 N.4 del 26 Maggio 1945.

Molti degli amici erano di morale alto, alcuni presagivano; scrive Enzo: *"ricordo che quando salutai il generale Robolotti²⁹ al quale mi ero affezionato come a un padre mi disse "Caro, cosa vuoi la Patria mi vuole", ma in complesso tutti credevano ad una prima spedizione di scaglioni per la Germania, come del resto ci avevano assicurato (...) Fui uno degli ultimi a lasciarli alla Baracca 21 A. Del mio castello di brande (erano castelli di 4 brande) rimasi solo".*

All'alba del successivo 12 Luglio 1944 i partenti vengono fatti salire a due a due su autocarri in tre gruppi successivi; quelli dei primi due gruppi liberi, quelli del terzo ammanettati, e condotti al poligono di tiro di Cibeno a circa 3Km a nord di Carpi per essere fucilati³⁰.

I destinati alla fucilazione in origine erano 71, ma uno, Bernardo Carenini, forse perché abile muratore già utilizzato per la manutenzione del campo venne tolto dalla lista nella notte dal maresciallo Haage o forse per dar credito alla versione della rappresaglia riducendo a 70 il numero delle vittime,

Teresio Olivelli (sarà poi nominato Venerabile Servo di Dio dalla Chiesa dopo la sua morte eroica a Hersbruck) si nascose durante la notte in un magazzino in attesa del momento buono per fuggire e Mario Fasoli ed Eugenio Jemina (un avvocato di Mondovì che aveva un toro tatuato sul petto, ricorda Enzo) del secondo gruppo riuscirono a sfuggire all'esecuzione ribellandosi e dando inizio a una sollevazione dei condannati.

Sessantasette furono i fucilati sull'orlo di una fossa fatta scavare il giorno prima da internati ebrei del campo. A cose fatte la fossa comune venne colmata e pareggiato il terreno addirittura riseminando l'erba in modo che non ne rimanesse traccia sul terreno.

Come al mattino la notizia dell'eccidio venne confermata, il morale del campo si abbassò di colpo: tutti erano ormai decisi a subire una uguale sorte. Alla sera gli stessi tedeschi informarono che per ordini superiori i compagni erano stati fucilati per rappresaglia e che comunque non sarebbe più successo un fatto del genere. Ma ormai nessuno ci credeva.

Il 17 Luglio Enzo scrive alla moglie Gina³¹. La lettera è sottoposta al controllo della commissione provinciale di censura fascista e a quella tedesca; in essa non vi è alcun accenno all'eccidio avvenuto appena cinque giorni prima. Enzo, come tutti al campo, è ancora sotto shock.

Non vuole assolutamente che Gina venendo a Fossoli si accorga dell'atmosfera di paura che è calata sulla vita del campo per lo sgomento e l'orrore di quanto è accaduto e per l'incertezza sulla propria sorte. Chiede così a Gina di non ritornare più a Carpi, accampando lo strapazzo del viaggio e i pericoli dei mitragliamenti aerei; che invece sfolli in campagna per la salute sua e dei bambini. Che se vuole scrivere, ora è disponibile un nuovo ed affidabile servizio di corriere da Milano a Fossoli e termina la lettera con un perentorio *"ti raccomando non venire più"* sottolineato. *"Una settimana dopo quando ci avvertirono per una nuova spedizione in Germania restammo atterriti e confesso francamente che misi in azione tutte le mie vigorie cerebrali per pensare ad una evasione"* scriveva sul Ribelle.

Il tenore della lettera del 28 luglio³², giorno prima della partenza per la Germania, è però di tutt'altro genere. Enzo pur di tranquillizzare la moglie fa propri i racconti della propaganda tedesca. Le annuncia di essere stato arruolato con regolare contratto per lavorare in una industria elettrica tedesca, che il pagamento del suo lavoro sarà inviato a lei e che, appena arrivato in Germania, otterrà anche il foglio di scarcerazione e quindi come politico non correrà più il pericolo di un prelievo per rappresaglia. *"Quindi non si soffre più dal lato morale e credimi ne abbiamo molto bisogno tutti perché saprai cosa è successo il fatidico 12 luglio dove ben cinque lecchesi hanno pagato il loro contributo di sangue. Siamo tutti contenti di partire e speriamo abbia a finire tutto bene."*

Prosegue raccontando che il campo di Fossoli viene sgomberato completamente perché ormai è nelle immediate vicinanze del fronte e una notte un apparecchio ha sganciato una bomba che ha colpito una baracca vuota con pochi danni ma molto spavento e conclude *"a parte i momenti di basso morale che forzatamente si attraversa, il resto è alto dunque stai tranquilla."*

La mattina del 29 Luglio i partenti, caricati su dei torpedoni, vengono portati a Verona in una scuola trasformata in caserma della milizia e consegnati alla Wehrmacht. In tre decidono di tentare la fuga. In un locale al secondo piano una finestra è fuori dalla vista delle sentinelle di guardia; il tubo di scarico di un pluviale le passa vicino. Enzo è il secondo ad uscire aggrappandosi alla tubazione e a piombare in strada. I primi due toccano terra e scappano, il terzo è bloccato dalle guardie ancora sulla parete. Enzo inseguito dai militi s'infila su per le scale di una casa e si rifugia in un abbaino ma l'assito del pavimento, marcio, cede sotto il suo peso. La signora del piano di sotto incomincia ad urlare. Enzo per tacitarla attraverso le fessure del pavimento le sventola delle banconote e le spiega la sua situazione. La signora si calma. Sente che lo cercano anche con i cani.

Finalmente tutto tace.

Enzo va allora alla ricerca di un mezzo con cui ritornare a casa. In una piazza sono fermi alcuni autocarri della Todt. L'Organizzazione Todt in Italia è un corpo paramilitare ausiliario della Wehrmacht. Sotto il comando tedesco, ne fanno parte italiani, spesso anche anziani, oltre a giovani arruolatisi per sfuggire alla chiamata alle armi dell'esercito della Repubblica Sociale.

²⁹ Giuseppe Robolotti, cremonese, figlio di un volontario garibaldino, ufficiale con una brillante carriera, alla fine del 1942 diviene Comandante della Piazza militare di Fiume e in seguito, di Trieste. Dopo l'8 settembre si oppone alle truppe tedesche, riesce a sfuggire alla cattura ed entra nella Resistenza come organizzatore del movimento patriottico nell'ambiente militare.

³⁰ Sull'eccidio di Fossoli vedi: Anna Maria Ori, Carla Bianchi Iancono, Metella Montanari, *Uomini, nomi, memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, Comune di Carpi, Fondazione ex campo di Fossoli, Carpi, 2004.

³¹ La lettera è conservata tra le carte di Carlo Locatelli.

³² La lettera è conservata tra le carte di Carlo Locatelli

Enzo si accorda con un autista per un passaggio fino a Milano. Lo fanno salire e lo nascondono in una cassa. Il viaggio è un tormento per il continuo prurito provocato dai residui di imballaggio di cui era piena la cassa. Alle porte di Milano, non fidandosi del conducente, approfitta di un rallentamento per saltare dall'autocarro e si reca a casa di sua zia Margherita, sorella del papà Agostino. Questa lo accoglie, lo rifocilla ma per paura delle conseguenze gli chiede di lasciare immediatamente l'appartamento.

Enzo arriva così a Malgrate in casa del suocero Alessandro Gattinoni, ma teme che possano cercarlo anche lì ed allora il suocero si adopera per farlo nascondere in una soffitta in casa di un suo grande amico il signor Faggi al Gaggio di Malgrate. La casa è quasi di fronte alla sede della milizia ed Enzo che vede continuamente militi entrare ed uscire non si sente sicuro.

Il tentativo di espatrio, il nuovo arresto e, finalmente, la Liberazione

Gina contatta il C.N.L. di Milano per organizzare l'espatrio del marito. Viene deciso che il passaggio di frontiera avvenga, come già fatto molte volte in precedenza, partendo da San Bartolomeo Valcavargna nella notte tra il 25 e il 26 di Agosto. Noi bambini con i nonni materni eravamo sfollati nell'ultima baita sulla Rocca di Baiedo sopra Pasturo. Ricorderò sempre quella sera del 25 Agosto in cui la mia buona nonna Giovannina ci chiese di pregare per il nostro papà perché il giorno dopo avrebbe avuto bisogno dell'aiuto delle nostre preghiere.

A San Bartolomeo Valcavargna la festa del patrono, San Bartolomeo, è il 24 di Agosto; a seconda del giorno della settimana in cui cade la data, la festa viene anticipata o posticipata al fine settimana precedente o successivo: nel 1944 i festeggiamenti vengono posticipati ai giorni 25, 26 e 27 Agosto.

La sera del 25, Lino Mancassola, la guida incaricata di far espatriare Enzo, eccede nei festeggiamenti così che, invece di partire come al solito alle prime ore della notte, partono più tardi. Le mulattiere e i sentieri che seguono sono quelli dell'antica Via del Ferro percorsa nel 1800 per portare il ferro estratto e lavorato a Carena in Svizzera fino a Porlezza, ma in tempi successivi utilizzata dai contrabbandieri.

Da San Bartolomeo passando per San Nazzaro, si prosegue fino a Motto della Tappa o Cima Verta e di qui si scende alla Bocchetta di Sommafiume che segna il confine di stato con la Svizzera. Il tempo di percorrenza da San Bartolomeo è di circa quattro ore. Quando i due arrivano al confine è ormai chiaro. Ad Enzo pare di vedere in lontananza delle persone ma la guida lo rassicura dicendo che sono solo ombre.

Appena Enzo, dopo aver salutato la guida varca il confine, inizia una intensa sparatoria; tenta di sottrarsi al fuoco rotolandosi sul pendio ma viene colpito di rimbalzo da due bossoli alla gamba sinistra e soprattutto batte violentemente il ginocchio destro.

È in territorio svizzero per più di duecento metri, ma le guardie di frontiera svizzere non si fanno vedere. A sparare sono due guardie della milizia confinaria di Stazzona, il brigadiere Piccinini e la guardia Mezzanotte Benito.

Mentre il brigadiere blocca la guida, il milite recupera Enzo e lo riporta in territorio italiano. Vengono quindi entrambi dichiarati in arresto. Enzo confessa subito di essere un operaio che ha cercato di espatriare clandestinamente, aiutato dalla guida, solo per sottrarsi all'attuale situazione italiana e non per motivi politici.

I quattro si dirigono alla caserma di Stazzona. Percorrono i sentieri e gli sterrati di quella che verrà poi chiamata, dopo la guerra, l'Alta Via del Lario passando dal rifugio Giovo (allora caserma della Finanza) e scendendo fino a Brenzeglio, Garzeno, Germasino ed infine a Stazzona. Un percorso di oltre quattro ore con una gamba ferita ed il ginocchio che si gonfia sempre di più e procura a Enzo dolori lancinanti ad ogni passo.

Non contenti i gendarmi fanno sfilare Enzo e la guida per tutto il paese come monito per la popolazione. Testimone della sfilata è una signora di Lecco sfollata a Stazzona, la signora Ravasi, moglie del prof. Luigi Colombo che sarà poi anche Sindaco di Lecco, che riconosce Enzo e fa in modo che Gina sia avvertita dell'arresto.

I due vengono poi trasferiti in caserma a Gravedona dove subiscono un duro interrogatorio da parte del Sottotenente della G.N.R. di frontiera Vinicio Gotti, successivamente catturato e giustiziato da una squadra di partigiani del Distaccamento "Puecher".³³

Il racconto di Enzo deve essere risultato convincente se il 1° di Settembre il pretore di Menaggio emette un decreto di citazione a giudizio contro Locatelli Enzo e Mancassola Lino³⁴ imputati: "Il primo di avere tentato di espatriare clandestinamente nella Svizzera a scopo non politico art.158; il secondo di concorso in detto reato art.110 C.P." ed ordina la citazione degli imputati per l'udienza presso la pretura di Menaggio per il giorno 16 Dicembre 1944.

Nomina pure, come difensore d'ufficio, l'avvocato Gelpi di Menaggio. Atto che l'ufficiale giudiziario di Lecco notificherà a Enzo il 20 Novembre. Per buona fortuna di Enzo e a testimonianza del caos che ormai regna, la G.N.R. di Como non viene informata che Enzo, secondo la G.N.R. di Bergamo, sarebbe rinchiuso in un campo di concentramento a seguito dell'arresto del 4 aprile 1944.

³³ Il 29 marzo 1945, una squadra del distaccamento 'Puecher' con base sul Monte Berlinghera, compie un'incursione all'Albergo Turismo di Gravedona, dove sorprende il comandante del presidio G.N.R. Giacomo Valentini che tenta di fuggire ma viene colpito a morte. I partigiani, guidati da Pier Bellini delle Stelle ('Pedro') catturano anche il Sottotenente Vinicio Gotti, che verrà fucilato.

³⁴ Copia del Decreto di citazione è conservata tra le carte di Carlo Locatelli e presso l'Archivio Anpi di Lecco

Ancora il 24 agosto, sempre la G.N.R. di Bergamo scrive al Comando Provinciale G.N.R. (U.P.I.) di Milano³⁵, che a suo tempo ha proceduto all'arresto e al suo invio in campo di concentramento, informando che Enzo è stato denunciato al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e chiede che sia tenuto a disposizione del tribunale, previ opportuni accordi con il comando del campo di concentramento "dove il detto individuo si trova ristretto". Il 7 Settembre il colonnello Gianni Pollini della G.N.R. di Milano, evidentemente all'oscuro della fuga di Enzo durante il trasferimento da Fossoli, risponde informando che "il nominativo in oggetto trovasi attualmente internato in campo di concentramento in Germania" e pertanto sono impossibilitati ad evadere la loro richiesta³⁶.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato R.S.I. il 20 novembre 1944 esamina il procedimento penale contro Carminati Giovanni, Bettosti Vittorio, Carissimi Giacomo e Locatelli Enzo imputati "per avere in correttezza fra loro, organizzata e agevolata la fuga in Svizzera di un imprecisato numero di prigionieri nemici evasi dai campi di concentramento come accertato in Bergamo nel Febbraio 1944" e preso atto della richiesta dei Procuratore Generale del 18/11/1944, visti gli atti processuali a carico, condanna gli imputati "alla pena di anni due di reclusione ciascuno, pena condonata ai sensi dell'art. 3 D.L. 28/10/1944 di amnistia ed indulto"³⁷.

Il 31 agosto la moglie Gina raggiunge Enzo a Gravedona, sperando che l'indomani il marito, date le condizioni del ginocchio, gonfio per una forte e dolorosa sinovite, venisse ricoverato in quell'ospedale. Invece il giorno successivo Enzo, demoralizzato, le annuncia³⁸ che il mattino dopo, con il battello delle 3:30 (per evitare i mitragliamenti aerei) sarà portato a Como dove, dopo la visita medica, una commissione deciderà se ricoverarlo in quell'ospedale o metterlo a disposizione del comando tedesco per l'invio in Germania.

Triste e depresso scrive "ho visto ieri qualche capello bianco sulla tua bella testa, sono i primi segni del dolore". Si rende conto di tutte le tribolazioni che le sue scelte di vita hanno comportato per la moglie; e ancora "non dimenticherò mai tutto quello che hai fatto per me". È un Enzo molto diverso. Impedito nei movimenti ha bisogno della presenza della moglie.

Nel breve messaggio del 5 settembre³⁹ scrive "qui pur avendomi riconosciuto il male al ginocchio non mi mandano all'ospedale bensì a Brescia. Parto domani mattina, se tu fossi stata presente ieri qui a Como forse mi avrebbero trattenuto in ospedale. Sono preso dal panico per la tua assenza, ti scongiuro fammi sapere. Qui puoi venire a qualunque ora".

La mattina del 6 settembre Enzo accompagnato dalla moglie e scortato da una guardia parte in treno da Como per l'ospedale militare di Brescia. Gina riesce ad ottenere che Enzo venga trasferito a quello di Lecco dove lavora il dottor Caraffa pediatra dei suoi figli. Questi, desideroso, visti i tempi, di procurarsi qualche benemerita per il futuro, prima gli cura la sinovite poi quando il ginocchio è guarito per giustificare il mantenimento in cura, per otto mesi, da Settembre 44 a tutto Aprile 45, continua a rinnovargli l'ingessatura della gamba. Enzo per tutto questo periodo resta quindi a casa sua a Lecco in via Trieste 10 sempre sotto il controllo di una guardia armata distaccata dal comando di Como. Il risultato di questa lunga ingessatura è che una volta tolto definitivamente il gesso la gamba destra è di dimensioni sensibilmente ridotte.

Dopo la Liberazione, pur avendone diritto, Enzo, per orgoglio, non chiederà la pensione di invalidità per la menomazione subita. Chiede invece, come ricompensa per i suoi meriti, alla Allied Screening Commission di Roma⁴⁰ che suo fratello Francesco, prigioniero in Gran Bretagna sia immediatamente rimpatriato, cosa che infatti avverrà.

Nell'immediato dopoguerra Enzo continua la sua attività presso l'Ufficio Assistenza Prigionieri di corso Sempione a Milano creato per assistere i familiari dei partigiani caduti.

Sia Enzo che la moglie Gina ricevono il certificato di benemerita del Maresciallo Alexander, Comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo Centrale, per l'aiuto fornito ai militari del British Commonwealth a fuggire o evitare la cattura dal nemico e il Diploma d'onore ai combattenti per la libertà d'Italia 1943-45, concesso dal Presidente della Repubblica.

³⁵Copia della lettera è conservata tra le carte di Carlo Locatelli e, in copia, presso l'Archivio Anpi di Lecco

³⁶Copia della risposta del Pollini è conservata tra le carte di Carlo Locatelli e, in copia, presso l'Archivio Anpi di Lecco

³⁷Copia del decreto di condanna è conservata tra le carte di Carlo Locatelli e, in copia, presso l'Archivio Anpi di Lecco. A proposito della sentenza, è necessario precisare che sia Enzo Locatelli che Rina Villa, nelle loro deposizioni già citate, raccontano di essere stati condannati a morte dal Tribunale Speciale per questo reato che in realtà è invece condonato con l'amnistia e l'indulto. Probabilmente era la pena che veniva minacciata per intimorire i componenti della rete degli espatri, tenuto conto della triste fama di cui godeva il Tribunale Speciale della R.S.I.

Va infine notato che il procedimento aperto dalle autorità giudiziarie della Rsi contro Enzo nel 1944 è stato archiviato dal tribunale di Bergamo solo dodici anni dopo, nel 1956, con la dichiarazione di "non doversi promuovere l'azione penale in quanto si tratta di operazioni compiute da patrioti per necessità di lotta contro i tedeschi e fascisti" (ASBgSent.Arch. TBg56, fald2 fasc.505/56

³⁸ Copia della lettera è conservata tra le carte di Carlo Locatelli

³⁹Copia della lettera è conservata tra le carte di Carlo Locatelli

⁴⁰ I documenti sono conservati tra le carte di Carlo Locatelli